

III. Riflessione teologica e pastorale da parte del Cardinale José Tolentino de Mendonça.

Ciò che abbiamo desiderato nella pratica del Dicastero per la Cultura e l'educazione è realizzare, di tanto in tanto, con i diversi settori, quelli che chiamiamo **“tempi di ascolto”**, che sono sempre momenti creativi. Sappiamo che cosa sia l'ascolto, ma l'ascolto non esiste finché non lo mettiamo in pratica. **Non esistono due modi di ascoltare uguali**; l'ascolto è un'opera collettiva, un'opera d'arte che creiamo insieme.

Avevamo molte aspettative e il desiderio di vivere insieme a voi un tempo di ascolto. Questa opportunità offertaci dall'Unione Internazionale delle Superiori Generali e dalla sua Commissione Educazione ci ha dato la possibilità di realizzarlo.

La mia prima parola è per salutarvi e ringraziarvi. Voglio dirvi quanto apprezziamo il vostro impegno, il dono della vostra vita, il vostro carisma e i vostri sacrifici. **Non si può parlare di amore senza una qualità di donazione che implichi anche il sacrificio**, cioè la radicalità dell'ospitalità. Grazie di cuore per ciò che state realizzando.

Suor Lia ha già citato la Lettera Apostolica di Papa Leone XIV sulle “Nuove Mappe della Speranza”. È molto bello poter stabilire un legame tra la preghiera di questa mattina e il racconto della professoressa Chiara, che ci dice che **gli educatori non solo insegnano, ma “accendono anche stelle”**.

Papa Leone usa una metafora per parlare della nostra realtà: parla di **costellazioni**. Stelle che vivono insieme, le une con le altre, formando un disegno di speranza. In effetti, siamo in tanti e, nonostante i problemi legati alla diminuzione dei membri, continuiamo a essere una costellazione. Non siamo stelle solitarie; siamo una costellazione nel cielo e una costellazione di speranza.

Siamo una costellazione plurale, abitata da diversi carismi, opzioni didattiche, percorsi e ispirazioni. Ma tra di noi esiste anche - e dobbiamo rafforzarla - un'unità. **Sappiamo che insieme siamo più forti**, abbiamo più luce e realizziamo meglio la nostra missione.

Sentiamo con forza la responsabilità di rispondere ai bisogni di questa generazione inedita nella storia: i giovani di oggi. Sono giovani che vivono in tempi di **intelligenza artificiale**, di una **tecnologia onnipresente** e di un cambiamento culturale accelerato. Dobbiamo essere fedeli nella trasmissione di un “cielo di stelle”, perché, come dice Papa Leone, senza un cielo stellato una generazione rimane disorientata.

Siamo responsabili del cammino di queste nuove generazioni. Il Papa ci chiama “costellazioni” perché, da soli, saremmo soltanto punti luminosi; ma uniti diventiamo una mappa di speranza per il futuro.

La speranza è interessante perché non è soltanto una virtù singolare, ma anche una **virtù collettiva**. Come realtà educativa, dobbiamo assumerla come espressione dell'insieme nei diversi aspetti della missione:

- nel modo di governare la missione;
- nella gestione delle risorse;

- nello stile e nel modo di trattare e coinvolgere il personale;
- nella forma di accoglienza delle famiglie e di accompagnamento degli studenti;
- nel modo di celebrare e praticare la fede.

Nella sua Lettera Apostolica, Papa Leone ci spinge a uscire dalla nostra “**zona di comfort**”. Non dice che sia sufficiente ciò che già facciamo. Chi ha “le mani in pasta” sa che un grande dono è l’insoddisfazione; abbiamo sete di sogni e desideri, siamo in cammino.

Il Papa ci esorta a non restare immobili o “ingessati”, limitandoci a fare soltanto ciò che è abituale o routinario. Ci incoraggia ad andare oltre e a prepararci con lucidità e creatività ad abitare questo momento complesso, che richiede da parte nostra una **visione profetica**. Il mondo dell’educazione non ha bisogno soltanto di servitori o di “trasmettitori”, ma di **profeti**.

La missione educativa è profezia educativa. Siamo chiamati ad abitare questo mondo carichi dell’ethos del Vangelo, che fa risuonare il nuovo in ogni generazione. Nell’educazione cattolica abbiamo profetesse e profeti mossi dalla passione di annunciare Gesù attraverso la promozione della persona umana.

Molte conquiste sociali sono dovute alle scuole cattoliche:

- l’educazione dei più poveri;
- l’educazione delle ragazze;
- l’educazione popolare e trasversale;
- l’educazione dei carcerati e di coloro che vivono in situazioni di vulnerabilità.

Cerchiamo sempre la qualità e le migliori pratiche nelle nostre istituzioni. Vogliamo essere riconosciuti per la credibilità del nostro progetto. Oggi la scuola è diventata un luogo di dialogo anche in un mondo secolarizzato. **Anche quando la Chiesa sembra aver perso credibilità in altri ambiti, nel campo educativo continua a essere credibile**. Molti desiderano che sia la Chiesa a educare ciò che hanno di più prezioso: i loro figli.

Vediamo un mondo in trasformazione e dobbiamo essere preparati a condividere informazioni e a riflettere insieme. Il rischio della speranza consiste nel realizzare aggiornamenti, nel rischiare per amore di tradurre in nuove forme, linguaggi e metodologie ciò che costituisce l’ethos dell’identità cattolica.

Come chiedeva la professoressa Chiara, abbiamo bisogno di molta **pazienza**: un esercizio di lettura paziente dei segni dei tempi e un ascolto paziente della nostra realtà. Un ascolto che non sia frettoloso.

A volte è impossibile non avvertire una certa inadeguatezza di fronte a questo mondo, o persino un certo senso di fallimento. Ma nelle scuole cattoliche non vogliamo tradire la promessa di servire le persone alla luce del Vangelo. Non esistono due scuole né due aule uguali, perché il fattore umano trasforma tutto.

Questo tempo di ascolto è un primo passo; l’ascolto è un processo. Il processo si costruisce con umiltà e senza pretese. L’ascolto mi fa pensare a un **abbraccio**:

Un abbraccio è un gesto umano curioso. Sono due corpi che, per potersi abbracciare, si “sbilanciano” (uno si mette in punta di piedi, l’altro si avvicina) e si incontrano. È una forma inventata dalla cultura, nata dall’incontro. Questo accade anche nell’ascolto.

In questo mese di maggio ci riuniremo in Vaticano con i ministri dell’educazione per riflettere sulla **vulnerabilità nel contesto scolastico**. Vediamo nella nuova generazione un’insicurezza e una fragilità nate dalle conseguenze della pandemia, dai dispositivi tecnologici e dalla trasformazione antropologica provocata dagli schermi e dai filtri, che disorientano i giovani.

Esiste una difficoltà, nelle nostre scuole, nel leggere i segni del dolore e della sofferenza dei nostri giovani. Forse non riusciamo a coglierli in tempo oppure non stiamo dando loro l’importanza e il tempo necessari. C’è una sofferenza nascosta nell’infanzia e nella giovinezza.

Dal punto di vista culturale, il dramma più grande della cultura contemporanea è il **nichilismo**: un pessimismo diffuso. I giovani non sognano più in grande; si sono insediati la paura e una vita precaria. In una cultura accelerata, dove i punti di riferimento sono minacciati, prevale il disorientamento.

Questo problema della qualità della vita interiore non riguarda solo gli studenti, ma anche gli insegnanti. A causa della burocratizzazione dei loro compiti, cresce il numero di docenti che soffrono di **burnout** o che si sentono frustrati.

Per passare da “docente” a “maestro” è necessario un passo che deve essere sostenuto e accompagnato. Dobbiamo offrire le condizioni affinché questa formazione possa avvenire.

Per concludere, il Papa propone tre nuovi obiettivi di grande attualità:

1. **Coltivare la vita interiore**: la tristezza e la solitudine dei giovani non si risolvono soltanto con i farmaci. Occorre aiutare ciascuno a scoprire che dentro di sé esiste una riserva di senso e di forza.
2. **Il digitale umano**: non ci servono inutili tecnofobie; non possiamo insegnare senza i nuovi strumenti, ma il digitale deve essere al servizio dell’umano.
3. **L’educazione alla pace**: la pace non è un automatismo, alla pace si educa. Il Papa ci invita a “disarmare” le scuole: disarmare le parole, i gesti e costruire davvero un’educazione alla pace.

Siamo qui per ascoltarvi e creare un clima sinodale di cammino condiviso. In quest’ora, in modo particolare, abbiamo bisogno della “mistica dello stare insieme” per rafforzare la presenza di questa costellazione educativa. Molte grazie.